

## “ Su al Bars 'd l' Ours...” Ricordi di un minatore

di Marco Frascia

Quando si parla di miniere in relazione alle valli valdesi si pensa subito alla val Germanasca: la presenza di ricchi giacimenti di talco e grafite ha fatto sì che questa valle vedesse un notevole sviluppo, a livello industriale, dell'attività estrattiva, tuttora esistente.

Anche la val Pellice ha conosciuto – limitatamente ad un determinato periodo storico – un certo interesse allo sfruttamento dei propri giacimenti minerali. È sufficiente sfogliare le pagine dedicate da G. Jervis ai minerali della val Pellice nel suo *I tesori sotterranei dell'Italia*<sup>1</sup>, per comprendere la varietà di rocce e minerali presenti in valle; tuttavia, come già rilevava nel 1935 E. Rostain nella sua tesi di laurea “... ben poco si riducono i minerali economicamente sfruttati o sfruttabili nella nostra valle. ... è d'altronde una proprietà di tutta la nostra catena alpina, quella di presentare una grande varietà di prodotti minerali, mentre pochi di essi sono in quantità tali da poter essere estratti”<sup>2</sup>.

Si possono ridurre a tre i nuclei estrattivi di una certa importanza presenti in val Pellice e sfruttati a più riprese in un arco di tempo che copre i primi cinquant'anni del nostro secolo; questi ebbero un particolare sviluppo nel periodo fra le due guerre e nei primi anni del secondo dopoguerra, quando da un lato l'autarchia fascista, dall'altro la rinascita industriale portarono ad intensificare la ricerca di materie prime sfruttabili a livello industriale.

Una prima zona di scavi si trova nel comune di Bricherasio, in località Terra Nera, nei pressi del torrente Chiamogna: vi si estraeva grafite. Nell'alto vallone degli Invincibili, nel comune di Villar Pellice, di fronte all'alpe Subiasco e ai piedi del monte Cournour, per un certo periodo si sono estratti talco e grafite. Infine, miniere di calcopirite si trovavano nella località Bars 'd l'Ours, sopra l'alpeggio di Ciabrarëssa, sul versante nord del monte Frioland,

<sup>1</sup> G. JERVIS, *I tesori sotterranei dell'Italia*, vol. 1, Roma Torino Firenze, Loescher, 1873, pp. 39-42.

<sup>2</sup> E. ROSTAIN, *La val Pellice ed il suo attuale sviluppo economico*, tesi di laurea, R. Università di Torino, aa. 1935-36, p. 34. Il capitolo IV (Ricerche minerarie), che fa riferimento in parte alla citata opera del Jervis, è stato ripreso successivamente nell'articolo: E. ROSTAIN, *Caratteristiche minerarie della val Pellice*, “Materie Prime d'Italia e dell'Impero”, n.12, dic. 1939.

sempre nel comune di Villar Pellice, a circa 2000 metri di quota.

Il lavoro minerario ha sicuramente avuto un ruolo marginale nell'economia della val Pellice (maggiore importanza a tal riguardo hanno avuto e hanno tuttora le cave di gneiss lamellare), tuttavia è questo un aspetto della realtà locale che merita di essere scoperto: al momento attuale, infatti, a quanto mi risulta, nessuno studio è stato fatto in questa direzione.

Per nostra fortuna alcuni degli uomini che hanno lavorato in queste miniere sono ancora in vita: i loro ricordi, per quanto sfumati nel tempo, possono così supplire alla scarsa documentazione scritta a nostra disposizione.

Giovanni Goss – Jean o Gianou per gli amici – è uno di questi. Originario di Rorà, classe 1924, nel '42, appena diciottenne, lavorò per un'estate alle miniere di calcopirite del Bars 'd l'Ours, nel vallone di Ciabrarëssa. L'ho incontrato a casa sua, a Luserna Alta, il 28 febbraio 1994, in una fredda sera d'inverno, quando fa piacere ascoltare racconti di storie lontane, scaldati dal tepore di una stufa a legna e sorseggiando un bicchiere di vino fatto in casa.

Quella che segue è la trascrizione di quanto Goss mi ha raccontato, tuttavia, siccome nella trasposizione non ho seguito i ferrei dettami di un criterio scientifico, onde evitare equivoci è necessario fare alcune premesse esplicative:

1) La conversazione è avvenuta in piemontese; ho preferito "tradurla" in italiano per le mie evidenti difficoltà linguistiche.

2) Ho lasciato nella forma originale solo alcune espressioni intraducibili e particolarmente significative per conferire all'esposizione il carattere di parlato, tipico di ogni racconto.

3) La confusa massa di ricordi che pian piano affiorava nel corso della serata è stata da me ordinata in un procedere espositivo logico e coerente, che non rispecchia il carattere frammentario e dispersivo della versione originaria.

So bene che queste mie scelte faranno storcere il naso ai cultori delle fonti orali, tuttavia per chi volesse rivivere l'atmosfera del racconto originario (con tutte le divagazioni in merito al vino, alle case ristrutturate e ai partigiani) è a disposizione presso l'archivio della biblioteca del Centro Culturale valdese di Torre Pellice la registrazione dell'incontro avuto con il signor Goss.

Voglio infine precisare che non ho verificato la veridicità dei dati forniti dall'intervistato. La mia è una ricerca *in itinere*; molta strada va ancora fatta: ci sono altre persone da intervistare e archivi da consultare. Questo non è che l'inizio. E allora perché non partire dai ricordi di un minatore, così come ci sono giunti attraverso il filtro degli anni?

«Su al Bars 'd l'Ours ho lavorato solo una stagione, nell'estate '42. Ero giovane, avevo 18 anni. Mio padre e mia madre erano vecchi, io ero figlio unico e dovevo pensare ai lavori a casa. Però si lavorava soltanto e soldi non se ne vedevano: c'era la guerra. Al Bars 'd l'Ours invece si guadagnava bene;

non mi ricordo  
fieno si prende  
vorato solo un  
nel '43 sono  
partigiano: son  
i tedeschi, fino  
tre facevo fasci  
portato a Torre  
hanno lasciato  
(non li avevo c  
non mi hanno p

Nel '42 al  
e i suoi due fig  
lo scorso anno:  
di Villar, entr  
vani. Il veneto  
stre parti: so s  
avrà pesato 77  
picchiare con l  
fosse stato che

Poi c'erava  
a Torre Pellice  
Gigi di Valanza  
avesse già lavor

Ogni tanto  
dell'esercito. n  
mi sembra che  
figli. Era un du  
cio di 20 cent  
dorso nudo cor  
mai che ci abbi  
Ogni tanto vol  
vamo di testa r  
diceva lui. Per  
mano tenere la  
vece questo lav  
un conto era la  
farlo pr un'intè

Con l'8 se  
preso o se n'è  
Ogni tant

<sup>3</sup> Chiamata a  
roccia per inserire

non mi ricordo di preciso quanto fosse la paga, ma grosso modo se a fare fieno si prendevano 10 lire al giorno, su al Bars se ne prendevano 15. Ho lavorato solo un'estate perché poi nell'autunno '42 ho fatto la visita di leva e nel '43 sono partito soldato. Poi c'è stato l'8 settembre, ma non ho fatto il partigiano: sono rimasto a casa, su a Pian Pra, scappando quando arrivavano i tedeschi, fino alla fine della guerra. Mi hanno anche preso, un giorno, mentre facevo fascine vicino a casa, ma era ormai il 17 aprile del '45: mi hanno portato a Torre, al cinema Trento, dove avevano il quartier generale, poi mi hanno lasciato andare dicendomi di portare il giorno dopo i miei documenti (non li avevo con me e continuavo a dire che avevo 17 anni); ovviamente non mi hanno più rivisto ...

Nel '42 al Bars eravamo una dozzina: “Lietta Menelich” del Villar Pellice e i suoi due figli, Fredo e Pierino; Fredo era del '20, un po' zoppo, è morto lo scorso anno; Pierino c'è ancora. C'erano poi Bertinat Renato e un veneto, di Villar, entrambi del '26; nel '42 avevano quindi 16 anni, erano i più giovani. Il veneto non mi ricordo come si chiamasse, né cosa ci facesse dalle nostre parti; so solo che era una “bestia”: sarà stato alto un metro e ottanta e avrà pesato 77-78 chili. Non era capace a girare l'*ouiëtta*<sup>3</sup> e nemmeno a picchiare con la mazzetta: mi ha dato tanti di quei colpi sulle dita che se non fosse stato che lui era grande e io piccolo ...

Poi c'eravamo noi di Rorà: io e due Morel; uno si chiama Carlo; ora sta a Torre Pellice, dalle parti della stazione. Un certo Garofou era alla forgia; Gigi di Valanza; un Mourglia del 1905 e Titti Durand del '10. Titti credo che avesse già lavorato al Bars due o tre anni prima di me.

Ogni tanto veniva su il capoccia: Almerigi si chiamava. Era un ufficiale dell'esercito, non ricordo se capitano o tenente. Non era delle nostre parti: mi sembra che fosse veneto o emiliano. Era sposato, forse aveva anche dei figli. Era un duro: mi ricordo che a ottobre c'erano già dei candelotti di ghiaccio di 20 centimetri di diametro e lui, al mattino, se ne usciva tranquillo a dorso nudo con l'asciugamano per andarsi a lavare nel torrente! Comunque mai che ci abbia sgridato o che si sia lamentato che andavamo troppo piano. Ogni tanto voleva insegnarci a lavorare, ma noi lo lasciavamo dire e poi facevamo di testa nostra oppure gli spiegavamo che non era possibile fare come diceva lui. Per esempio, secondo lui la medesima persona doveva con una mano tenere la barramina e con l'altra batterci sopra con la mazzetta; noi invece questo lavoro lo facevamo in due: uno teneva e l'altro picchiava, perché un conto era lavorare come diceva il capoccia per 10 minuti, un conto era farlo per un'intera giornata! Quando glielo spiegammo non ci disse più nulla.

Con l'8 settembre Almerigi non si è più visto in valle: sparito; o lo hanno preso o se n'è andato per conto suo.

Ogni tanto venivano su anche l'ingegner Sforzini e Mario Mantelli.

<sup>3</sup> Chiamata anche barramina, si tratta di un lungo scalpello mediante il quale si fora la roccia per inserire la carica esplosiva.

L'ingegner Sforzini aveva una casa a Pian Pra, sopra l'albergo. So che aveva due figlie, forse loro sono ancora in vita. Io avevo chiseto a lui di poter andare a lavorare su al Bars: ci conoscevamo bene; eravamo vicini di casa e mio padre aveva lavorato a casa sua come muratore.

Non so se Almerigi, Sforzini e Mantelli fossero soci, titolari di un'azienda, oppure se lavorassero per conto terzi; così come non so se l'estrazione rendesse oppure no: di questo non si è mai parlato con loro. Di certo ogni sabato la paga non mancava e, come ho già detto, per quei tempi era una buona paga. Inoltre ho l'impressione che si volessero ampliare i lavori, perché si parlava di costruire un'altra baracca di una dozzina di posti (c'erano già 15-16 posti a dormire). E per di più era in previsione la costruzione di una teleferica per portare a valle il materiale. Mi ricorsero bene, perché sono andato a fare le misurazioni con Mantelli. Era subito dopo la visita di leva, nell'autunno '42; il 25 settembre, se non ricordo male, ero andato a fare la visita a Torre, sotto l'albergo Svizzera, dove ora ci sono i carabinieri. Che baldoria avevamo fatto noi coscritti! Avevamo cominciato la domenica, prima della visita, che abbiamo fatto il lunedì, poi avevamo tirato avanti fino a mercoledì. La sera stessa sono ancora salito al Bars: Pian Pra, Valansa, Machairoùn poi in là fino al Bars. Su c'erano anche Almerigi e Mantelli e mi dissero che il girono dopo sarei andato con Mantelli a fare delle misurazioni, giù verso Ciabrarèssa. Abbiamo lavorato solo tre gironi, fino a sabato, ma ho trovato di un lungo!! Ho smaltito tutta la baldoria dei giorni prima! Lui andava sempre su una roccia e io con una canna diritta andavo dove lui diceva: sposta su, vai giù, un po' più in là, un po' più in qua. Ne ho fatti di passi!!

Su al Bars abbiamo cominciato a lavorare a fine maggio, inizio giugno, non ricordo bene, e siamo andati avanti fino a ottobre. Si cominciava al mattino verso le 6,30-7 e si andava avanti fino a mezzogirono. Dopo pranzo si proseguiva fino a notte: 10-12 ore le facevamo tutte, però, intendiamoci, quando non c'era il capoccia non è che ci si ammazzasse di lavoro.

Con l'*ouïëtta* si picchiava per fare dei buchi in cui mettere mezzo *salamin*<sup>4</sup> oppure uno intero. Per fare un metro e mezzo, due metri, bisognava fare almeno 4-5 buchi; poi si metteva un po' di polvere per ogni buco, la miccia e bum ... Con una carretta si portava fuori il materiale che veniva fatto scendere a dorso di mulo, giù da Ciabrarèssa e il ponte Pautas, fino a Villar. Non so dove lo portassero; penso comunque che fossero solo assaggi e che il materiale venisse mandato ad analizzare da qualche parte, forse a Torino, per capire la consistenza del filone.

Di buchi ce n'era più di uno, ma erano agli inizi: non c'era nemmeno ancora bisogno di luce per vederci; il mattino ci batteva il sole e bastava. Certo non era la prima estate di lavoro quella del '42: già prima ci avevano lavorato, al Bars; forse hanno cominciato 4-5 anni prima, forse nel '35-36. Comunque si andava avanti lentamente: come ho già detto non è che ci si

<sup>4</sup> Candelotto gelatinoso di dinamite lungo circa 25 cm.

ammazzasse o  
fondità per i 1

Il mangiar  
altri; non era  
per conto lor  
tante patate,  
prendeiamo c  
derlo, quasi tu  
zione a base d  
ma ben poco.  
7 dal Bars e t  
arrivavo su ve

Anche qu  
giorni. Aveva  
certi minestro  
più mangiati c  
giassimo, e no

Il sabato,  
passavamo da  
Friouland, poi  
vamo giovani  
Villar, invece,  
contrario, la d

Le baracc  
tri. Non rior  
po' i tedeschi  
rimasto. Pens  
alpinisti ..."

<sup>5</sup> Grano sar

<sup>6</sup> Zona di m

<sup>7</sup> Intonacati

ammazzasse di lavoro; nel mio buco avremo fatto sì e no 4-5 metri di profondità per i 1-2 metri di larghezza.

Il mangiare ognuno se lo portava. Poi uno per squadra preparava per gli altri; non eravamo molto uniti: noi di Rorà per conto nostro, quelli di Villar per conto loro. Non è che si mangiasse molto; era un periodo di magra: tante patate, buccia compresa, formaggio; vino ce n'era poco. Il latte lo prendevamo da Rivoira *Costelounge*, giù a Ciabrarèssa. Andavo io a prenderlo, quasi tutti i giorni, due-tre fiaschi. Così facevo anche una buona colazione a base di polenta e latte. La polenta era di *granet*<sup>5</sup>, con un po' di mais, ma ben poco. Comunque per la fame che avevo era tutto buono. Partivo alle 7 dal Bars e tra aspettare che mungessero, la colazione e la salita del ritorno arrivavo su verso le 11 ... quando non c'erano i capi ...

Anche quando saliva Almerigi si mangiava bene. Si fermava due, tre giorni. Aveva una grossa marmitta di 30-40 litri e faceva lui il cuoco per tutti: certi minestrone ci preparava! C'erano perfino dei pezzi di carne! Non ne ho più mangiati di così buoni. Per lui era un divertimento, bastava che noi mangiassimo, e noi non ci facevamo pregare due volte ...

Il sabato, intorno alle 17-18, si partiva per tornare a casa. Noi di Rorà passavamo dal Machairoùn per una traccia di sentiero nella *cassa*<sup>6</sup> sotto il Frioulant, poi a Valansa e giù a Pian Pra. A scendere si faceva in fretta, eravamo giovani: dal Bars in un'ora e mezza eravamo a Pian Pra. Quelli di Villar, invece, scendevano da Ciabrarèssa. Per il rientro si faceva il percorso contrario, la domenica sera o il lunedì mattina.

Le baracche erano belle: tutti i muri erano *arissà*<sup>7</sup> e c'erano anche i vetri. Non ricordo se erano coperte a lose o con lamiere. Ora è tutto giù: un po' i tedeschi, poi i *bèrgé*, anche noi di Rorà ci siamo “serviti” di quanto era rimasto. Pensare che sarebbe stato un bel ricovero per i cacciatori o per gli alpinisti ...»

<sup>5</sup> Grano saraceno.

<sup>6</sup> Zona di montagna costituita da sfasciumi di rocce.

<sup>7</sup> Intonacati.